

L'ASSALTO DI COSA NOSTRA

Il Csm commemora il giudice Borsellino. È polemica sulle contestazioni alle autorità
Giudici in assemblea, accuse al procuratore capo. Richiamato a Roma il questore Plantone

Scalfaro: «Resistenza antimafia»

I paracadutisti rastrellano Corleone a caccia di boss

Il nuovo non nascerà da un «big bang»

GIORGIO NAPOLITANO

Sento di dover riproporre l'interrogativo che l'orrendo massacro di Palermo, il barbaro assassinio di Paolo Borsellino e di cinque agenti della sua scorta, ha reso ormai assillante: che cosa è diventato e rischia di diventare questo nostro paese? Si impone a noi tutti una riflessione severa ed attenta, al di là dell'emozione e dello sdegno: senza risolvere in una pur legittima polemica politica la ricerca delle cause di un così allarmante degrado dello stato della nazione. L'attacco frontale della mafia è il segno estremo della crisi più complessiva che ci fa oggi temere per lo sviluppo democratico e per il futuro del nostro paese. E dunque l'urgenza drammatica con cui va oggi condotta l'azione contro la criminalità organizzata, per la tutela di condizioni elementari di sicurezza, di convivenza civile, di dignità nazionale, nulla toglie alla gravità e all'acutezza di altri aspetti della crisi. È tempo di una forte visione d'insieme delle emergenze e insieme delle profonde, imprecisabili esigenze di riforma che stanno stringendo le istituzioni democratiche.

Ci si domanda da chi possa essere espressa questa consapevolezza, da chi possano venire - oltre la denuncia - le risposte necessarie ed attese. A me preme sottolineare che il luogo essenziale di queste risposte può essere solo il Parlamento in sintonia con altre fondamentali istituzioni. Non intendo cioè alludere a scenari di maggioranza e di governo, quelli attuali o altri possibili. Quel che va sottolineato con forza è l'importanza di una seria distinzione tra degenerazioni del sistema dei partiti, fenomeni di convulso travaglio politico, e ruolo degli istituti di democrazia rappresentativa. Se non si opera responsabilmente per preservare un ruolo così decisivo, per evitare che anch'esso sia investito da un'ondata fatale di sfiducia, se si concorre piuttosto ad alimentare una indiscriminata reazione di rigetto, si rischia di bloccare ogni via d'uscita, ogni prospettiva di recupero e rigenerazione per la democrazia italiana.

Si dirà che in Parlamento siedono rappresentanti dei partiti «tradizionali», in larga misura di quelli che esercitano da lungo tempo il potere e comunque di quelli che per molteplici ragioni stanno vivendo il più intenso travaglio. Ci si può dichiarare scettici sulla capacità di quei partiti di trovare limpida, attraverso il dibattito interno, la strada di un sostanziale rinnovamento. Ma guai a trarre la conclusione che attraverso il confronto parlamentare - confronto con l'opinione pubblica e con problemi scottanti di esercizio delle funzioni legislative, di indirizzo e di controllo - non possano affermarsi posizioni sensibili e aperte alle più valide richieste di cambiamento che vengono da tanta parte dei cittadini. Il nuovo non nascerà da un big bang in cui siano travolte anche le istituzioni in cui si riassume il processo storico di costruzione della democrazia in Italia sulle rovine del fascismo. Le risposte, anche quelle - ormai cruciali - per la moralizzazione della vita pubblica, le riforme, anche e soprattutto quelle istituzionali ed elettorali, non possono scaturire che da un Parlamento in cui venga il meglio dal seno degli stessi partiti tradizionali.

Ci si deve augurare che in una fase di così grande tensione e inquietudine si guardi al Parlamento, da parte di tutte le espressioni significative e responsabili della società italiana, con vigilanza critica ma senza pregiudiziali diffidenze o facili atteggiamenti stroncatori. Tocca certamente a chi siede nelle Camere eletto il 5 aprile dare le prove concrete della capacità di operare con spirito nuovo, di deliberare anche se tra contrasti, di produrre quella coesione di sforzi di cui c'è indubbio bisogno per far fronte alle emergenze e per produrre riforme. Ma si è già cominciato a lavorare molto intensamente, tra molteplici ineludibili scadenze e legittime sollecitazioni: si dovrebbe prestare attenzione all'impegno quotidiano che si sta svolgendo nelle assemblee e nelle commissioni, prima di invocare polemicamente la rinuncia da parte del Parlamento anche alla più breve pausa estiva. Si considerino soprattutto nei loro valore alcuni primi risultati e segnali: proprio oggi, l'approvazione, da parte della Camera, della riforma del sistema delle immunità parlamentari, e cioè la conclusione in tempi assai rapidi del primo tratto dell'iter della revisione costituzionale avviata per iniziativa del presidente Scalfaro. È troppo chiedere che venga trasmesso al paese un qualche messaggio di fiducia, in un contesto così carico di incognite e di ragioni di sfiducia?

Il presidente della Repubblica invita alla nuova resistenza contro la mafia. In Sicilia scatta la caccia ai boss. Reparti speciali hanno affiancato i carabinieri in un vero e proprio rastrellamento a Corleone, il paese di Riina e Provenzano. Già rimosso il questore di Palermo, Vito Plantone. È polemica sulle contestazioni alle autorità durante i funerali degli agenti. Domani le esequie private del giudice Borsellino.

M. CIARNELLI F. INWINKL S. LODATO

«Dove vogliamo che vada a finire lo stato democratico?», Scalfaro si rivolge al plenum del Consiglio Superiore della Magistratura, riunito per commemorare Paolo Borsellino e invita ad una nuova resistenza dopo quelle vittoriose contro il fascismo e il terrorismo. A Palermo infuocata assemblea dei giudici, il procuratore capo Giammanco è nella bufera. Martelli: «Per quella strage qualcuno deve pagare». Il questore di Palermo, Vito Plantone, è stato rimosso dal suo incarico. Al suo posto ci andrà Matteo Cinque, questore di Salerno. È polemica sulle contestazioni alle autorità durante i funerali degli agenti uccisi. Per il presidente della Repubblica è stato sbagliato allontanare la gente dalla chiesa ma ci deve essere stato qualcosa di organizzato». Il sindaco di Palermo: «Non chiederemo scusa per quegli schiaffi». Scatta la caccia ai boss. Corleone, il paese di Totò Riina e di Bernardo Provenzano, è stato preso d'assalto dall'esercito. Ogni casa, ogni vecchio casolare di campagna è stato passato al setaccio. Insieme con i carabinieri c'erano i reparti speciali del battaglione paracadutisti «Tuscania» e dello squadrone cacciatori. Domani in forma privata i funerali del giudice.

DA PAGINA 3 A PAGINA 7



Oscar Luigi Scalfaro

Intervista a Chiaromonte

«Ora serve responsabilità»

GIUSEPPE F. MENNELLA A PAGINA 4

Intervista a Casson

«Accuso la classe politica»

NINNI ANDRIOLO A PAGINA 5

Orlando in diretta tv

«Se mi uccideranno...»

ALDO VARANO A PAGINA 4

Intervista a Furio Colombo

«L'Italia sembra il Libano»

EDOARDO GARDUMI A PAGINA 2

Gli Usa minacciano l'intervento, Baghdad reagisce: «Non sarà una bomba a spaventarci»

Bush ha già il dito sul grilletto

«Se l'Irak insiste sarà di nuovo guerra»

L'operazione contro l'Irak potrebbe scattare da un giorno all'altro. Bush non esclude l'uso della forza e accusa Saddam. Il Pentagono: navi da guerra e cacciabombardieri sono schierati. L'ambasciatore iracheno all'Onu: «Una o due bombe non cambieranno la nostra posizione». A Baghdad gli ispettori si rifugiano in albergo mentre proseguono le manifestazioni di protesta.

Manca solo l'ordine di Washington Parigi e Londra. Ma la decisione di effettuare un nuovo blitz contro l'Irak sembra presa. Bush ha rinnovato ieri le accuse a Saddam e ha detto di «non escludere» un intervento militare. Per tutta risposta, la televisione irachena ha definito «canaglia» gli ispettori dell'Onu. Il Pentagono è stato esplicito: navi da guerra e cacciabombardieri sono schierati. La decisione di ordinare il blitz sembra legata ai

calcoli elettorali di Bush. Gli iracheni sembrano decisi ad abboccare all'esca americana. «Una bomba o due su Baghdad - ha detto l'ambasciatore all'Onu Al Andari - non ci farà cambiare posizione». La stampa irachena si scaglia contro Usa, Francia e Gran Bretagna. Gli ispettori dell'Onu, temendo aggressioni, si rifugiano in albergo e accusano: «Al ministero dell'Agricoltura ci sono progetti e attrezzature per realizzare le armi».



Saddam Hussein

A PAGINA 13

«Olivia è abortista»

Cacciato il disegnatore di Braccio di Ferro

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Gli antiabortisti americani stavolta se la prendono con i fumetti. E non con uno dei suoi protagonisti più celebri, Braccio di Ferro: anzi, con la sua eterna fidanzata Olivia. Ma i guai maggiori li sta passando il disegnatore Bobby London, autore di una striscia a fumetti in cui Olivia assume posizioni a favore dell'aborto, e per questo licenziato in tronco dalla King Feature Syndicate. L'agenzia che distribuisce il fumetto a centinaia di giornali americani, con una secca lettera all'interessato, bolla quelle posizioni come «inammissibili in una striscia rispettosa dei valori familiari» e, per non rischiare ulteriori ire degli antiabortisti, ha bloccato la distribuzione del seguito della storia, sostituendo le tavole già disegnate con altre «più appropriate allo spirito di Braccio di Ferro».

A PAGINA 14



Che Tempo Fa

Martedì, ore 18, autostrada numero uno tra Modena Sud e Modena Nord. Dodici chilometri di coda. Un incidente? Un tamponamento a catena? Esodo? Controesodo? Marziani sulla terra? No: lavori in corso. Simpatiosi con di gomma incanalano il traffico lungo un'unica corsia. Ma un piccolo particolare colpisce gli automobilisti paralizzati nell'afa: non c'è nessun lavoro in corso. Zero. Meno di zero. Qualcuno usa finalmente il telefono per uno scopo intelligente: chiama la Società Autostrade (dove nessuno sa dire niente di utile, a parte «pronto»). Poi chiama la polizia. La polizia arriva. Costata che non c'è nessuna ragione plausibile che giustifichi quell'imbuto. Toglie i coni di gomma. In dieci minuti l'ingorgo si scioglie.

Moraletta facile facile: un paese che non sa far funzionare in maniera appena accettabile la normalità, come può affrontare l'emergenza? E di quali «leggi speciali» si va in cerca, se la banale legge della responsabilità civile viene tranquillamente ignorata da dei signori che hanno come unico dovere quello di decidere quando mettere e quando togliere dei coni di gomma?

MICHELE SERRA

I deputati psi si ribellano a Craxi

Forlani non va via

Giusy La Ganga è passato per il rotto della cuffia, eletto con soli due voti, a presidente dei deputati socialisti. Per Bettino Craxi finisce l'era plebiscitaria, per la prima volta ha una maggioranza semplice. L'opposizione ha candidato Nicola Capria, che ha ottenuto 25 voti. Presidente dei senatori Gennaro Acquaviva. Intanto Arnaldo Forlani: ci ripensa: «Resto segretario della Dc».

STEFANO DI MICHELE CARLO FIORINI

ROMA. Ha una maggioranza semplice ormai, del 51%. Il tempo dei plebisciti all'interno del Psi per Bettino Craxi è finito. Ieri, dopo una drammatica assemblea, Giusy La Ganga, il candidato del segretario alla presidenza del gruppo, è stato eletto con soli due voti in più del quorum necessario. Il nuovo schieramento di opposizione ha fatto confluire i suoi

PASQUALE CASCELLA A PAGINA 9

La lunga notte di questo infelice paese

VINCENZO CONSOLO

Vorremmo usare parole alte, degne, essendo le nostre fatalmente povere, consuete, parole prese dai libri delle antiche religioni o dai poemi immortali, dalle tragedie greche, per poter commentare gli eventi di Palermo, lamentare lo strazio per le esequie funebri dei cinque uomini giusti dilaniati dal tritolo insieme a un giudice giusto, e non per infiorare pietosamente, come si fa con le corone, la realtà tremenda, ma perché le parole ispirate e pure dei salmi o dei grandi poeti ci sembrano quelle che al di sopra di tutte diano luce e sollievo nei momenti nostri più bui e insostenibili.

«Strazio da strazio nasce, / poiché le alate cavalle volsero il corso / e il sole altro ve sospinse / l'occhio sacro del giorno» recita un coro di Euripide.

Si, era notte estrema a Palermo, notte per le strade di quella infelice città, notte in quello spazio mirabile attorno alla cattedrale dove ogni

pietra, ogni fregio parla di antica storia, di alta civiltà, notte fra le navate del tempio dove si celebrava il rito, notte su quella nostra isola disgraziata, notte su questo nostro povero Paese alla deriva.

In quella notte, al dolore si univa il furore. Per timore di disordini, per cautela, si volle impedire alla popolazione, ai compagni dei morti di entrare nel tempio, di sciogliere davanti ai feretri lacrime, addii, preghiere. E suonò, l'ordine, come quello disumano del re che impediva ad Antigone di seppellire il corpo del fratello Polinice. Ma la figlia di Edipo con queste parole si ribellava a Creonte: «Io non credo che i tuoi divieti fossero tanto forti da permettere a un mortale di sovvertire le leggi non scritte, inalterabili, fisse degli dei: quelle che non da oggi, non da ieri venivano, ma eterne: quelle che nessuno sa quando comparvero». E si contribuiva così a rinfocolare il furore, l'odio

contro le autorità, i rappresentanti dello Stato, contro quelli che si sono creduti i responsabili indiretti dell'ultima annunciata tragedia di Palermo. Alla fine, spenti i cicli, i versetti, spente le parole di conforto e di coraggio di quel padre esultante che è ormai il cardinale Pappalardo («Non perdere la speranza... dico a te: alzati, alzati Palermo!...») implorava con voce rotta), in quel tempio dove sono le tombe degli antichi re normanni e svevi, alla fine, mentre scivolavano sopra la folla le bare ricoperte di drappi e di fiori, il furore ingiustamente investiva, oltre il capo del governo e il capo della polizia, il presidente della Repubblica, quel galantuomo che ha saputo riportare la massima carica statale al giusto stile di dignità, di compostezza, per restare al solo tratto esterno. E intanto l'onorevole Giuseppe Ayala, il collega e amico di Falcone e di Borsellino, come un leale cavaliere il suo re, cercava di difendere il capo dello Stato.

Fuori dal tempio, erano ancora insulti, oltraggi, violenze. E, come sempre tra la folla infuriata, serpeggiavano le frasi dei mestatori, dei fanatici. «Ne' tumulti popolari c'è sempre un certo numero d'uomini che, o per riscaldamento di passione, o per una persuasione fanatica, o per disdegno scellerato, o per un maledetto gusto del soqquadro, fanno di tutto per spingere le cose al peggio; propongono o promuovono i più spietati consigli, soffiano nel fuoco ogni volta che principia a illanguidire: non è mai troppo per costoro, non vorrebbero che il tumulto avesse né fine né misura» scrive quel grande illustratore dell'Italia di ieri e di sempre, quel gran conoscitore della psicologia delle masse che è stato Manzoni.

Il buio denso, la notte estrema di Palermo. La cui

Equo canone Niente «tetto» di 50 milioni

Si contratta

NEDO CANETTI

ROMA. Novità in vista per la manovra. In particolare per quanto riguarda l'equo canone. Il «tetto» dei 50 milioni oltre il quale sarebbe stato in pratica abolito scomparirà dal decreto. Al suo posto sarà prevista, per tutti i contratti in scadenza, la possibilità per i proprietari di casa e inquilini di firmare dei patti in deroga alla legge, contrattando tra loro il canone d'affitto con l'assistenza delle rispettive organizzazioni sindacali. Per quanto riguarda la patrimoniale, confermato lo sconto di 100mila lire sulla prima casa. Sugli altri immobili la tassa sarà però azzerata dal 2 al 3 per mille. Governo in difficoltà sulle privatizzazioni.

A PAGINA 15